

7. Fonti archivistiche

Cecilia Ghelli, Sonia Bertorelle,
Valentina Ferneti

7.1 Gli archivi di Enrico Bianchini e Raffaello Fagnoni nell'Archivio di Stato di Firenze

Cecilia Ghelli

Oltre 200 faldoni di documenti, 1500 rotoli di disegni, 60 buste di materiale fotografico, 150 volumi a stampa. Questo, in cifre, il contenuto degli Archivi di Enrico Bianchini e di Raffaello Fagnoni conservati nell'Archivio di Stato di Firenze. Seppure imponenti però, è evidente che questi numeri non sono in grado di rappresentare il vero contenuto di questi Fondi, e per diverse ragioni.

L'attività progettuale è divenuta sempre più complessa a partire dalla fine dell'800, coinvolgendo via via professionalità e competenze differenti, che hanno portato alla produzione di materiali molto eterogenei, relativi allo stesso progetto: studi preliminari, corrispondenza, schizzi preparatori, modellini, fotografie e poi relazioni, licenze, collaudi etc. Ogni fase della progettazione richiede documenti diversi che prendono diverse direzioni: sedi dei committenti, uffici tecnici, commissioni giudicatrici e altre ancora. Tale complessità e peculiarità è ben nota a chi si occupa di ricerca e si deve muovere tra le varie fonti per la storia dell'architettura, ed è nota anche a chi si occupa della loro conservazione e tutela.

In Italia, in linea con le esperienze europee¹, sono ormai numerose le istituzioni che conservano Fondi di architetti, sia in ambito pubblico che privato, e nel corso dell'ultimo decennio si sono anche intensificati gli scambi fra le varie realtà, al fine di condividere esperienze e strategie per la loro valorizzazione. In tale ottica nel 1999 si è costituita a Venezia la AAA/Italia - Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea, che conta attualmente circa 35 soci su tutto il territorio nazionale, mentre nel 2001 è stato stilato un protocollo d'intesa fra la Direzione Generale per gli Archivi e la Direzione Generale per l'architettura e l'arte contemporanee (oggi DARC), per la tutela del patrimonio documentario dell'architettura del Novecento.

Nel 1999 la Direzione Generale per gli Archivi ha promosso in tutta Italia un censimento degli archivi di architettura contemporanea, che in Toscana è stato condotto dalla Soprintendenza Archivistica con il contributo di collaboratori esterni. Il lavoro ha portato alla pubblicazione di una Guida in cui sono segnalati oltre 70 archivi di architetti e ingegneri conservati nel territorio regionale in ambienti sia pubblici che privati².

È in questo contesto che sono stati segnalati gli archivi di Bianchini prima e di Fagnoni poi, insieme a quelli di molti altri, per i quali, quando è stato possibile, sono state promosse anche operazioni di ordinamento e di valorizzazione.

L'archivio di Enrico Bianchini fu segnalato alla Soprintendenza alla fine degli anni novanta, da ricercatori legati all'Università di Firenze nell'ambito di studi sull'architettura in Toscana fra le due guerre³. Nato in provincia di Pavia nel 1903 e laureato in Ingegneria a Roma nel 1926, Bianchini si stabilì a Firenze nel 1927, dove svolse un ruolo da protagonista nella vicenda architettonica di quegli anni, soprattutto per quanto riguarda la sperimentazione nelle strutture in cemento armato. È nota la sua collaborazione con Fagnoni, con il quale progettò – fra gli altri – gli stadi di Torino e di Lucca (1933-1934), l'Accademia aeronautica di Firenze (1937), l'Università di Trieste (1938), e partecipò a numerosi concorsi. Egli fu però anche progettista e direttore dei lavori per conto della Ing.ri Poggi, Gaudenzi & C.- Società per Costruzioni Cementizie (1927-1938) e poi direttore tecnico della SACIP & C. dal 1950 al 1971, anno della sua morte. Le carte Bianchini danno testimonianza di tutte queste attività, anche se in modo non completo ed omogeneo. Alla morte dell'ingegnere il materiale si trovava nei locali del centro di Firenze che erano sede dell'impresa di costruzioni. Cessata l'attività l'archivio fu diviso fra gli eredi e sottoposto a vari traslochi che ne compromisero l'integrità. Riunito presso lo studio di architettura di Claudio Bianchini, figlio dell'ingegnere, esso è stato ordinato e dotato di un elenco sommario ad opera di Gabriella Carapelli, sotto la dire-

zione della Soprintendenza Archivistica della Toscana. Nel 2004 il Fondo è stato depositato all'Archivio di Stato di Firenze nella forma della custodia e, grazie alla disponibilità degli eredi, nel 2006 ne è stato pubblicato un inventario a stampa⁴. Esso raccoglie dunque sia documenti prodotti personalmente da Bianchini che relativi alle attività delle Imprese di costruzione, restituendo una vivida immagine della vita di cantiere, documentata tra l'altro dalle fotografie dello studio Barsotti di Firenze, specializzato in foto di architettura. In particolare, relativamente al progetto dell'Università di Trieste, il Fondo conserva 64 disegni di studio su carta lucida e 19 in copia, 72 tavole relative alle strutture, alla copertura e ai muri di sostegno e 1 rotolo di tavole di calcoli del 1° e 2° lotto di lavori, datati dal 1939 al 1942. Agli stessi anni si riferiscono 3 registri legati in cartone e tela, relativi ai calcoli di stabilità, e un fascicolo di corrispondenza e contabilità dell'impresa Iglori, costruttrice dell'opera.

Diversa, invece, la vicenda delle carte di Raffaello Fagnoni. Nato a Firenze nel 1901, laureato a Roma nel 1924, Fagnoni fu uno dei principali esponenti della cosiddetta Scuola toscana e fra i protagonisti della nascita della Facoltà fiorentina di Architettura. Ignorato dalla critica per lungo tempo, principalmente per la sua presunta compromissione con il regime fascista, le sue carte sono state poco richieste, fino a un decina d'anni fa, ed era opinione diffusa che fossero state irrimediabilmente danneggiate dall'alluvione del 1966. In effetti, il materiale d'archivio raccolto alla morte dell'architetto – avvenuta nel maggio di quell'anno – fu accomodato alla meglio nella cantina di casa Fagnoni e qui fu raggiunto dalle acque e dal fango. Le carte, solo occasionalmente consultate da studenti e ricercatori, sono rimaste in tale condizione fino al 2005, quando gli eredi hanno deciso di affrontarne il riordino, sotto la direzione della Soprintendenza Archivistica. Anche in questo caso la scelta è stata di trasferire il materiale all'Archivio di Stato di Firenze nella forma della custodia, dove si è messo mano per la prima volta a una sua riconsiderazione

generale. Una serie di filze si presentava già numerata e organizzata secondo i criteri interni allo studio; un'altra serie di filze si presentava invece priva di numerazione, talvolta con indicazioni sulla costola. I disegni di progetto erano arrotolati e impacchettati e solo raramente inseriti in tubi, le indicazioni sul contenuto erano presenti solo in alcuni casi e spesso in modo abbastanza vago. Erano poi evidenti i danni provocati dall'alluvione che avevano reso diversi rotoli impossibili da trattare.

Nella prima fase si è affrontata la descrizione del materiale che possedeva già un suo ordinamento, sebbene lacunoso e con alcune incoerenze. Poi si è passati agli elaborati grafici condizionati in rotoli, ed è stato chiaro, man mano che i pacchi venivano aperti, che molto del materiale che si era dato per perso poteva essere invece recuperato. In alcuni casi sotto l'involucro coperto di fango i disegni si rivelavano con danni superficiali, oppure i danni si limitavano alle parti rimaste più esterne. Altre sorprese sono venute poi dall'apertura delle filze non titolate dove, in insiemi non omogenei di documenti, si sono ritrovati parti mancanti dalla serie precedente o progetti che sembravano non avere documentazione. Grazie ai fondi messi a disposizione dal Ministero, poi, è stato possibile restaurare 234 disegni, permettendo il recupero di progetti importanti come quello dell'Edificio Centrale dell'Università di Trieste (1938), del quartiere INA-casa a Latina (1938-1939) o della chiesa di Gesù Divino Lavoratore a Roma (1955-1958)⁵.

Del progetto triestino sono state restaurate 14 tavole a china su carta lucida datate 1938, relative a prospetti, piante e sezioni dell'edificio destinato al Rettorato e alle Facoltà di Giurisprudenza ed Economia. Esse presentavano delle forti tracce di ondulazioni e piegature dovute all'umidità e allo schiacciamento, e alcune lacerazioni lungo i bordi. Dopo il restauro ne è stata fatta una riproduzione digitale e sono state riposte distese in apposite cartelle, per garantirne la migliore conservazione.

Il complesso dell'Università di Trieste risulta quindi documentato con oltre 250 elaborati grafici, lucidi e copie condizionati i

rotoli, dei quali almeno 150 sono relativi al progetto del 1938-1940 e gli altri ai successivi interventi degli anni '50 e '60. Quattro filze raccolgono documenti diversi, fra cui il contratto privato Fagnoni-Nordio datato 14 giugno 1938, le note spese di Nordio e di Fagnoni datate dal 1938 al 1944, la corrispondenza con l'Università e con il Ministero dei Lavori Pubblici, il carteggio fra Fagnoni e Nordio, il capitolato speciale d'appalto del corpo Reale del Genio Civile di Trieste del 1938 e poi minute di relazioni, corrispondenza diversa e 52 eliocopie con l'intestazione della ditta Ulisse Igliori, datate dal 1938 al 1942. Oltre 100 eliocopie riguardano, poi, gli interventi posteriori al 1940, fino al 1953, relativi agli edifici "B" (Facoltà di Ingegneria), "D", (Facoltà di Lettere), al Laboratorio di Elettrotecnica, alla Casa dello Studente, alla Foresteria e alla Mensa. Estremamente ricca è anche la documentazione relativa agli interventi degli anni dal 1962 al 1968 – riguardanti l'Istituto di Scienza delle Costruzioni, l'Istituto di Scienze e Strade e la Facoltà di Lettere e Magistero – di cui si conservano oltre 80 tavole, in eliocopia, tutte le relazioni tecniche, i capitolati d'appalto e i computi metrici, oltre alla corrispondenza con l'architetto Claudia Daberdaku Todri di Trieste dal 1962 al 1966.

L'ordinamento dell'archivio Fagnoni, appena concluso a cura di chi scrive – con la collaborazione di Francesca Cecchi per la sezione di elaborati grafici – è stato realizzato grazie a finanziamenti messi a disposizione dal Ministero nel periodo 2005-2008, con la direzione scientifica di Elisabetta Insabato della Soprintendenza Archivistica per la Toscana. Nell'inventario prodotto si sono individuati circa 240 progetti diversi, per la gran parte documentati sia da elaborati di tipo grafico che da materiali di corredo come relazioni, corrispondenza e fotografie. Una vasta parte delle carte riguarda anche l'attività didattica di Fagnoni – condotta nella Facoltà di Architettura di Firenze ininterrottamente dal 1930 al 1966 – e la sua partecipazione a commissioni e associazioni culturali. È evidente che la vastità e la complessità del Fondo meriterebbe approfondimenti sia dal punto di vista ar-

chivistico che scientifico. Dal momento del deposito in Archivio di Stato il materiale non è mai stato escluso dalla consultazione, malgrado la concomitanza delle operazioni di riordino, per non privare gli studiosi interessati di una risorsa di così grande interesse. Ma non solo. Se da una parte la movimentazione del materiale ha reso più complicato realizzare l'inventario, dall'altra le richieste di consultazione si sono rivelate in alcuni casi delle buone opportunità per la valorizzazione dell'Archivio. È il caso, per esempio, della Società Autostrade per l'Italia che, interessata al recupero della vecchia sede di gestione dell'autostrada Milano-Napoli di Firenze Nord, progettata da Fagnoni fra il 1957 e il 1962, ha finanziato la riproduzione digitale dell'intero progetto. È il caso della mostra *Le visioni dell'architetto: tracce dagli archivi italiani di architettura*, organizzata da AAA/Italia nell'ambito della Biennale di Architettura di Venezia del 2008, in cui è stata esposta una tavola di Bianchini e Fagnoni per il concorso per la stazione di Firenze, restaurata per l'occasione dal laboratorio dell'Archivio di Stato di Firenze⁶. Ed è il caso degli studiosi che, occupandosi di vari progetti di Fagnoni – dall'Orfanotrofio di Asti, all'Accademia Aeronautica di Firenze, all'Università di Trieste, ai progetti per l'ampliamento della città di Carbonia – hanno permesso non solo la valorizzazione ma anche una migliore lettura del materiale d'archivio.

Tornando allora all'enunciato iniziale, riguardo la descrizione dei contenuti degli archivi di architettura, è evidente che, al di là del carattere artistico o tecnico dei materiali conservati, il valore aggiunto si trova nelle relazioni che fra essi intercorrono. E non solo: ogni archivio ne richiama altri. Abbiamo visto come per Bianchini e Fagnoni i due Fondi si intreccino di continuo, in ragione della collaborazione dei due professionisti, ma entrambi hanno avuto relazioni con altri colleghi, così il Fondo Bianchini si integra, ad esempio, con il Fondo di Leone Poggi all'Archivio Contemporaneo del Gabinetto Vieusseux di Firenze, e il Fondo Fagnoni si integra con quello di Alfonso Stocchetti, presso l'Archi-

vio di Stato di Firenze, e con quello di Pierluigi Spadolini tuttora presso gli eredi, e si potrebbe continuare⁷.

Quella che si va configurando è, quindi, una vera e propria rete, che ha maglie tanto più strette quanti più archivi si riescono a segnalare, e tutelare, e far comunicare fra di loro.

7.2 L'Archivio Storico dell'Università di Trieste

Sonia Bertorelle

“All'Arch. Fagnoni

Riguardo al progetto e alla direzione artistica per i lavori della sistemazione edilizia dell'Università di Trieste resta convenuto tra l'arch. Nordio e l'arch. Fagnoni quanto appresso:

- 1. Che il progetto deve essere firmato dai due progettisti in ordine alfabetico Fagnoni e Nordio;*
- 2. Il compenso del progetto, stabilito dal Ministero in Lire 70.000 sarà diviso: Lire 45.000 a Fagnoni e Lire 25.000 a Nordio;*
- 3. Che il compenso per la direzione generale artistica fissato dal Ministero in Lire 100.000 sarà diviso in parti uguali tra Fagnoni e Nordio;*
- 4. Le spese relative al progetto tanto di materiale, di studio, di viaggi, etc. saranno divise in parti uguali e liquidate definitivamente ogni due mesi;*
- 5. Il progetto di massima da consegnarsi entro il dieci luglio sarà sviluppato nello studio dell'architetto Fagnoni in Firenze, via Ghibellina 63, dove i due progettisti eleggono dimora; il progetto esecutivo, con i particolari, sarà eseguito nello studio dell'Arch. Nordio in Trieste, via delle Zudecche 1 (...). dott. arch. Umberto Nordio”⁸.*

Un foglietto ingiallito dal tempo, poche frasi battute a macchina, una firma autografa in calce: è tutto qui il contratto privato tra Fagnoni e Nordio, che porta la data del 18 giugno 1938. Un vero e proprio *gentlemen's agreement* che ha il potere di restituire, con

l'asciuttezza del linguaggio, non solo la rapidità dell'operazione, ma anche la stima e la fiducia reciproca che legavano i due architetti, chiamati dal Duce alla realizzazione dell'importante opera, assieme al senso pratico che si coniugava così bene con la dimensione quasi eroica – per tempi e caratteristiche – dell'impresa. In un altro documento si legge infatti: *“...Quest'opera impostata organicamente con i criteri autarchici sarà realizzata con la sapienza costruttiva del nostro tempo e condotta a termine con la necessaria celerità, secondo il programma tracciato dal Duce”*⁹.

Una dichiarazione di intenti che è al tempo stesso manifesto di un *modus operandi* e di un vero e proprio stile di vita. Ma non è l'unico pregio del contratto: agli occhi della piccola delegazione triestina, recatasi nel luglio 2010 all'Archivio di Stato di Firenze, il documento affiora come una stele di Rosetta, tra i fogli del carteggio Fagnoni da poco depositato, insieme alle altre carte dell'architetto fiorentino, dalla famiglia, e oggetto di una recente inventariazione e di un parziale restauro.

Le poche frasi, infatti, hanno il potere di chiarire in un attimo le perplessità e i dubbi che a lungo hanno assillato archivisti, studiosi e tecnici dell'Università giuliana. Ci si domandava perché dell'imponente sede, voluta con forza da Mussolini, che ne posa personalmente la prima pietra nel settembre del 1938 e che, addirittura, ne corregge i disegni per renderla più maestosa, non fossero rimaste che limitate tracce negli archivi universitari e, soprattutto, relativamente poche copie eliografiche dei progetti originali.

Fino ad oggi si erano ipotizzati atti vandalici ad opera delle truppe tedesche, titine e americane che in quegli anni bui occupano in rapida e violenta successione la città, e di conseguenza prendono possesso dell'edificio universitario, ancora in parte allo stato grezzo.

Inoltre i lavori – iniziati nel '38 e proseguiti fino al '43 – erano stati eseguiti da una ditta romana, la “Ulisse Iglioni”, specializzata in appalti di tal genere, e si sapeva che la direzione dei lavori medesimi e lo studio dei capitolati d'appalto spettava per competenza al Genio Civile, mentre l'Università non disponeva allora di

alcun Ufficio Tecnico. Né va dimenticato che gli anni di costruzione coincidono fatalmente con quelli della guerra per cui, sia il progetto che la messa in opera, vennero a più riprese modificati, per coniugare le nuove necessità dettate dall'economia di guerra con le esigenze costruttive. Un complesso di concause che sembravano aver compromesso per sempre la conoscenza della genesi e della costruzione della prestigiosa sede dell'Ateneo giuliano.

Il contratto ora rivela, invece, quale fosse il rapporto tra i due architetti, quali le competenze, come fossero maggiori le responsabilità in capo ai fiorentini che elaborarono in pochissimo tempo il progetto di massima, mentre allo studio di via delle Zudecche fu commissionato il progetto esecutivo. Per la direzione artistica, al contrario, il contratto poneva i due architetti sullo stesso piano e ne suddivideva equamente gli oneri e i proventi.

Chiarita perciò all'interno dei rispettivi fondi archivistici – di Trieste e di Firenze – la distribuzione delle tavole, dei disegni, della corrispondenza. E spiegata anche la scelta di Marcello Mascherini per le decorazioni scultoree, per quanto il suo bozzetto per quattro grandi statue raffiguranti le icone della gioventù fascista non avesse entusiasmato Fagnoni, che per le decorazioni artistiche avrebbe forse preferito i nomi più noti di Oppo e Cadornin.

Ma Mascherini era allora, e un altro documento del medesimo carteggio ce lo rivela¹⁰, il segretario interprovinciale del Sindacato fascista delle Belle arti e, in tale veste, aveva perorato la causa degli artisti giuliani. Oggi sappiamo che, sicuramente anche grazie a quanto stabilito dal contratto del 18 giugno '38, una parte delle opere decorative verranno commissionate ai concittadini Marcello Mascherini e Ugo Carà, mentre i bassorilievi posti alla base dei due avancorpi portano la firma del toscano Moschi. Mascherini realizzerà la statua di Minerva (eretta solo più tardi) al posto delle statue della gioventù fascista, mentre Carà, il pregevole pavimento musivo dell'atrio destro.

Queste non sono le uniche sorprese che l'archivio dell'architetto Fagnoni riserva. Vi si ritrova anche un disegno che svela

un altro enigma rimasto insoluto, malgrado le ricerche condotte nell'Archivio Storico dell'Università. Quello dei dodici bassorilievi, da tempo in attesa di essere collocati degnamente in un luogo, il più possibile fedele all'originale destinazione. L'oblio ne aveva offuscato invece non solo l'ubicazione, ma addirittura la paternità. Alcune ricerche archivistiche hanno permesso lo scorso anno di reperirne traccia nel Fondo Carà, conservato presso i Civici Musei di Trieste. Ora il ritrovamento del prospetto dell'ampio spazio in cui si sviluppa lo scalone interno, ci svela che le piastre avrebbero dovuto ornare i balconcini, posti tra le volte che a tutta altezza si affacciano sull'atrio destro. I bassorilievi, ricchi di figure e rappresentazioni appartenenti all'iconografia fascista, non vennero poi più utilizzati e rimasero in stato di abbandono.

La scoperta dell'Archivio Fagnoni rappresenta dunque per la storia dell'Università di Trieste un tassello importantissimo per colmare molte lacune, fino ad oggi inspiegabilmente presenti nel patrimonio documentario dell'Ateneo. Né va dimenticata l'importanza che i fondi documentari fiorentini rivestono anche dal punto di vista tecnico, per la ricchezza dei dati architettonici e costruttivi, quali i calcoli dei cementi armati, la posizione dei ferri e la minuta descrizione di ogni dettaglio. Ci si riferisce qui ai documenti conservati nel Fondo Bianchini, l'ingegnere capo cui si devono gran parte delle strategie e delle soluzioni costruttive messe in opera nel cantiere di Scoglietto.

Se infatti l'architetto Raffaello Fagnoni sarà, per tutta la sua carriera, esperto realizzatore di grandi opere – suoi, tra gli altri, i progetti dello Stadio Comunale di Torino, della scuola di Aeronautica di Firenze, di innumerevoli scuole, edifici pubblici e chiese su tutto il territorio nazionale –, l'ingegner Bianchini si era specializzato in quegli anni per un sapiente uso del calcestruzzo “poco armato” da utilizzare per le imponenti architetture autarchiche. L'aver ritrovato i quaderni in cui vengono assemblate le tavole di ogni singola travatura rappresenta per l'Università di Trieste un tesoro di sicuro valore.

E un'ulteriore ricchezza è anche rappresentata dalla ritrovata consapevolezza del pregio e della sapienza costruttiva che sottendono all'edificio, percepito forse da molti come un anacronistico simbolo del passato. Del resto il rettore Viora lo definisce nel 1942, “*opera ciclopica e veramente mussoliniana*”¹¹.

È sembrato pertanto subito opportuno provvedere ad acquisire in copia gran parte dei materiali documentari così fortunamente rintracciati nell'Archivio di Firenze, al fine di accostarli a quanto già presente nell'Archivio Storico dell'Università. Grazie ad essi il quadro storico così si ricompone e al suo interno si delinea più chiaramente anche il ruolo dell'Istituzione universitaria in quegli anni.

La presenza dei fascicoli riguardanti il Consorzio per l'Università di Trieste ci racconta lo sforzo per la raccolta dei finanziamenti, richiesti (spesso invano) a numerosi enti locali fino alle più piccole municipalità della Provincia di Trieste. Un carteggio che narra le difficoltà economiche delle amministrazioni, strette sempre più nella morsa dell'economia di guerra: il 1938 è anche l'anno in cui viene diramata la circolare che vieta l'utilizzo del cemento armato per gli edifici privati e pubblici¹² mentre nel contempo viene avviata la raccolta dei metalli per l'industria bellica, con la richiesta di rimozione di maniglie, cancellate ed inferriate dagli edifici pubblici. La progressiva scarsità dei materiali disponibili si ritrova documentata da più parti sia nelle carte dell'archivio universitario¹³ che in quelle dei fondi fiorentini.

Molti particolari emergono infatti dalle “Perizie del Consorzio per la sistemazione edilizia” che relazionano sulle varie fasi dei lavori, a fronte dei diversi lotti di finanziamento ottenuti. È così possibile seguire nel dettaglio l'andamento del cantiere, i cui sviluppi si riflettono negli estratti della rassegna stampa cittadina. I numerosi articoli conservati nell'Archivio dell'Università ci offrono in presa diretta gli umori e le reazioni dei triestini di fronte all'ergersi della nuovo edificio destinato a cambiare il volto della città: venne sbancato il monte, modificata la viabilità, migliorati i trasporti pubblici con una nuova “filovia dell'Università”.

E ancora vanno ricordati i carteggi con le ditte relativi agli appalti per l'arredamento della nuova sede, gran parte del quale, a guerra finita, venne affidato a falegnami che costruirono su misura persino i banconi dei laboratori. Sono conservati nei fascicoli addirittura i campioni delle stoffe scelte per gli arredi dell'Aula magna e il Rettorato. In questi documenti si ritrova l'affresco di un mondo che non esiste più ma che racconta di un tessuto economico ancora in parte vivo, se è vero che molte di queste ditte sono ancora attive in città (Florit, Perizzi per citare solo le più note).

Ancora una volta i piani della storia si affiancano e si sovrappongono in un gioco di specchi che vede la Grande Storia calarsi e riflettersi nella realtà quotidiana, una realtà che solo le carte degli archivi hanno il potere di restituire immutata anche dopo anni d'oblio, proprio com'è accaduto per la storia della costruzione dell'edificio A, un importante segmento della quale è rimasta a lungo conservata in una cantina fiorentina e nemmeno l'acqua dell'alluvione del 1966 ha potuto, fortunatamente, cancellare.



C. F. P. A.
UNIONE PROVINCIALE DI TRIESTE
SINDACATO INTERPROVINCIALE FASCISTA DELLE BELLE ARTI
VIA M. REMATO 1001215 TELEFONO 92-68

IL SEGRETARIO INTERPROVINCIALE



Trieste, 5 dicembre 1939/XVIII

Abbellimenti artistici
Oggetto della R. Università

Al
dott. arch. F A G N O N I

FIRENZE

Questo Sindacato Belle Arti ha constatato con vivo compiacimento che negli edifici della costruenda città Universitaria da Voi progettata in collaborazione con l'arch. Nardio, sono stati previsti importanti opere d'arte.

Siamo certi che Voi, comprendendo la difficile situazione degli artisti Triestini iscritti a questo Sindacato, troverete tra i migliori di essi quelli che potranno degnamente corrispondere all'ambito incarico di decorare l'Università concessaci dal DUCE.

Certi del Vostro autorevole interessamento, Vi saremmo grati se vorrete darci delle comunicazioni in merito.

Il Segretario Interprovinciale



M. Mascherini

Lettera di Marcello Mascherini
a Raffaello Fagnoni
(ASF, Fondo "Raffaello Fagnoni").

1 L'ICA – International Council on Archives ha affrontato le tematiche relative agli archivi di architettura già alla fine degli anni '90, pubblicando anche dei documenti programmatici. Cfr. CONSEIL INTERNATIONAL DES ARCHIVES, *Manuel de traitement des archives d'architecture XIX^e-XX^e siècles*, Paris, ICA, 2000.

2 *Guida agli archivi di architetti e ingegneri del Novecento in Toscana*, a cura di E. Insabato, C. Ghelli, Firenze, Edifir, 2007.

3 Cfr. M. Cozzi, "Architetture per l'industria" in *Architetture del Novecento. La Toscana*, catalogo della mostra a cura di E. Godoli, Firenze, Polistampa, 2002, pp. 47-55.

4 *L'archivio di Enrico Bianchini, ingegnere e impresario*, a cura di G. Carapelli, Firenze, Mandragora, 2006.

5 La selezione dei disegni da restaurare è stata fatta tenendo conto della gravità del danno e della possibilità di recupero della leggibilità del progetto. Si è dunque scelto di intervenire su carte i cui danni non erano estremi in modo da permetterne la futura consultazione.

6 *Le visioni dell'architetto: tracce dagli archivi italiani di architettura*, catalogo della mostra Venezia 14 settembre -12 ottobre 2008.

7 Per il Fondo Poggi v. *Guida agli archivi di architetti e ingegneri del Novecento in Toscana*, cit. pp. 289-291; per l'archivio Stocchetti v. *ivi*, pp. 351-355. Sull'Archivio Spadolini sono ancora in corso le pratiche per la segnalazione e le eventuali operazioni di riordino e catalogazione.

8 ASF, Fondo "Raffaello Fagnoni", Filza 1, cartella 9, f. Università di Trieste - giugno 1938.

9 ASF, Fondo "Raffaello Fagnoni", Filza 1, cartella 9, f. Università di Trieste - giugno 1938. Relazione 1938, pp. 17.

10 ASF, Fondo "Raffaello Fagnoni", Filza 1, cartella 9, f. Università di Trieste - giugno 1938, Abbellimenti artistici della R. Università, 6 dicembre 1939.

11 A. M. Vinci, *Storia dell'Università di Trieste: mito, progetti realtà*, Trieste, Lint p. 317.

12 AUT, b. 418, f 6 , prot. 195 dd.7 marzo 1938.

13 AUT, b. 418, f.5, Perizie del Consorzio per la sistemazione edilizia: perizia suppletiva n° 2 del Genio Civile.

Firenze, 18 Giugno 1938 - XVI

ALL' ARCHITETTO FAGNONI

Riguardo al progetto e alla direzione artistica per i lavori della sistemazione edilizia della UNIVERSITA' DI TRIESTE resta convenuto tra l'Arch. Nordio e l'Arch. Fagnoni quanto appresso:

- 1°)- che il progetto deve essere firmato dai due progettisti in ordine alfabetico Fagnoni e Nordio;
- 2°)- Il compenso del progetto, stabilito dal Ministero in Lire Settantamila (L. 70.000,=) sarà diviso: Lire 45.000 a Fagnoni e Lire 25.000 a Nordio;
- 3°)- il compenso per la direzione generale artistica fissato dal Ministero in Lire Centomila (L. 100.000,=) sarà diviso in parti uguali tra Fagnoni e Nordio;
- 4°) Le spese relative al progetto, tanto di materiale, di studio, di viaggi, ecc. saranno divise in parti uguali e liquidate definitivamente ogni due mesi;
- 5°)- Il progetto di massima da consegnarsi entro il 10 luglio sarà sviluppato nello studio dell'Arch. Fagnoni in Firenze, Via Ghibellina 63, dove i due progettisti eleggono dimora: il progetto esecutivo, con i particolari, sarà eseguito nello studio dell'Arch. Nordio in Trieste, Via Zudecche 1;
- 6°)- qualunque altro reddito o provento derivante ai progettisti in relazione a questo lavoro, sarà diviso in parti uguali.

Giulio Nordio

Contratto privato tra i due architetti progettisti,
giugno 1938
(ASF, Fondo "Raffaello Fagnoni").

Stralcio dell'Inventario dell'Archivio Generale dell'Università di Trieste

N° busta	N° fasc.	Estremi cronologici	Oggetto	segnature precedenti
417	1	1938-1948	Consorzio per la sistemazione edilizia della R. Università di Trieste: Corrispondenza ed atti, verbali del Consiglio di amministrazione, enti partecipanti, estratti di c/c della C.R.T. (con gazzette, convenzioni, progetti a stampa relativi ad altre università, 1925-1938)	ex busta 130 ex 24A4,24A5, 24A6
417	2	1943-1948	Consorzio per la sistemazione edilizia della R. Università di Trieste: Registro verbali del Consiglio di amministrazione	ex busta 130 ex 24A4,24A5, 24A6
418	1	1935-1937	Situazione edilizia universitaria - relazioni, dati e notizie	ex busta 131 ex 24A1
418	2	1938	Offerta "Campagna Mauroner" in Chiadino per erezione nuovo edificio universitario	ex busta 131 ex 24A3
418	3	1938	Computo sommario delle superfici e dei volumi complessivi ed utili degli immobili occupati dalla R. Università e promemoria per un nuovo palazzo degli studi	ex busta 131 ex 24A3
418	4	1938	"La nuova sede dell' Università di Trieste, progetto arch. Fagnoni-Nordio" (estratto dagli Annali dei Lavori Pubblici, n. 9)	ex busta 131 ex 24A6
418	5	1938-1943	Costruzione della R. Università - perizie e relazioni	ex busta 131 ex 24A6
418	6	1938-1943	Corrispondenza, atti vari, Gazzette Ufficiali e stampa	ex busta 131 ex 24A6
418	7	1942-1943	Padiglioni della Facoltà di Ingegneria Navale	ex busta 131 ex 24A6

N° busta	N° fasc.	Estremi cronologici	Oggetto	segnature precedenti
418	8	1946-1951	Atti vari	ex busta 131 ex 24A6
419	1	1946-1959	Villa Irene, via Romolo Gessi 24-26: affitto locali; requisizione a uso della Facoltà di Ingegneria; vertenza con gli affittuari, Fausto e Tullio Faraguna (Editrice Scientifica Triestina); trasporto raccolta eredi Hummel dal giardino della villa al Museo civico d'arte e storia	ex busta 145 ex 24D8
419	2	1948-1957	Villa Irene, via Romolo Gessi 24-26: lavori e disegni	ex busta 145 ex 24D8
420	1	1949-1954	Costruzione Padiglione B	ex busta 131 ex 24A6
420	2	1950-1951	Relazione sulla sistemazione edilizia	ex busta 131 ex 24A6
420	3	1952-1954	Atti vari	ex busta 131 ex 24A6
420	4	1953	Locali in via Lazzaretto 12-13	ex busta 131 ex 24A6
420	5	1951-1955	Corrispondenza	ex busta 131 ex 24A6
421	1	1942-1954	Arredamento nuova sede - licitazioni, preventivi e fatture	ex busta 140 ex 24B3
422	1	1948-1952	Arredamento nuova sede - cartelle ditte varie: licitazioni, preventivi e fatture	ex busta 139 ex 24B3, 24 B4, 24B5
423	1	1946-1958	Minute verbali ed inviti della Commissione edilizia	ex busta 132 ex 24E1
423	2	1947-1957	Verbali della Commissione edilizia, 23 gennaio 1947-5 aprile 1957	ex busta 132 ex 24E1

N° busta	N° fasc.	Estremi cronologici	Oggetto	segnature precedenti
423	3	1953-1954	Verbali della Giunta della Commissione edilizia, 13 marzo 1953 - 11 giugno 1954	ex busta 132 ex 24E1
423	4	1960-1967	Verbali del Comitato tecnico ristretto per l'edilizia universitaria	
424	1	1939	Disegno del progetto esecutivo dell'edificio A	ex busta 133 ex 24A6
424	2	1941-1942	Disegni del progetto di massima dell'edificio C - Facoltà di Ingegneria Navale	ex busta 133 ex 24A6
424	3	1942	Disegni del progetto di sistemazione delle adiacenze	ex busta 133 ex 24A6
424	4	1947	Disegni dei progetti riguardanti il complesso edilizio universitario, allegati alla relazione della Commissione edilizia	ex busta 133 ex 24A6
424	5	1951-1953	Disegni del V progetto di massima - Facoltà di Ingegneria, 29 dicembre 1951 e aggiornamento 30 aprile 1953	ex busta 133 ex 24A6

7.3 Altri fondi archivistici a Trieste

Valentina Ferneti

Le vicende storiche dell'Ateneo triestino, dalle lunghe premesse alla sua istituzione e poi al potenziamento, sono testimoniate dai numerosi documenti conservati presso gli archivi cittadini. Archivi che custodiscono anche elaborati e relazioni tecniche inerenti la costruzione dell'Edificio Centrale: si tratta però per lo più di informazioni riguardanti la fase del completamento. Accanto al materiale presente presso l'Archivio di Stato di Trieste e in quello storico dell'Università, i numerosi faldoni non inventariati collocati nello scantinato del Genio Civile rappresentano la scoperta più recente a livello cittadino: tavole del progetto di completamento, ma soprattutto i giornali dei lavori hanno permesso di ricostruire fedelmente le vicende del cantiere dalla riparazione dei danni di guerra all'inaugurazione. Le tracce del progetto iniziale e dell'avvio dei lavori sono invece poche a livello locale, quasi superflue se paragonate alla mole di informazioni derivante dall'analisi dei fondi fiorentini. Appaiono invece importanti gli incartamenti relativi alla pianificazione urbanistica e conservati presso l'Archivio Generale del Comune di Trieste.

AST Archivio di Stato di Trieste

Prefettura atti generali:

b. 1496	f. "Università di Trieste. Costruzione"
b. 3047	f. "Università di Trieste. Istituzione della Facoltà di Giurisprudenza"

FTT:

b. 10/1
b. 10/4
b. 26/1

AGC Genio Civile di Trieste, archivio (non inventariato)

- b. 6/b "Università di Trieste. Ed. A. Facciate nord-est"
- b. 16/r "Giornali dei lavori. Edificio B. Edificio A"
- b. 16/s "Università. Disegni vari. Edificio A. Edificio B"
- b. "Università, disegni gara impianti di riscaldamento"
- b. "Edificio A ala sinistra"

AGT Archivio Generale del Comune di Trieste

Ufficio tecnico:

b. 420/1938	
b. 548/1938	f. "1940.P.P. Università"
b. 490/1952	